

## INSEGNARE IN ETIOPIA E RISCOPRIRE LA STORIA

di Silvana Rapposelli

Una coppia di professori milanesi decide di lanciarsi nell'avventura dell'insegnamento nelle scuole italiane all'estero: lasciano il loro liceo e si trasferiscono per cinque anni in Etiopia, ad Addis Abeba.

Da questa esperienza, così lunga e intensa, nasce il libro (**Marco De Paoli, *Etiopia, lontano dall'Occidente, Un pezzo di vita e uno studio storico e antropologico*, Mimesis edizioni, Milano-Udine, 2011, 2 voll., pp. 630, € 36**) che non è un semplice libro di viaggio o di memorie, o almeno non nel senso convenzionale.

L'autore – o meglio gli autori, perché alcuni capitoli sono dovuti alla penna di Marilena Cusati – partono sempre dal racconto, in prima persona, di episodi di vita vissuta, di incontri fatti, di avventure o disavventure, di impressioni e sentimenti provati nell'impatto con una realtà così diversa e per molti aspetti traumatica, ma poi il racconto è continuamente arricchito e approfondito da una puntuale ed ampia analisi storica ed etnologica. “Questo libro è un atto d'amore verso una terra di cui non si conosce molto. Spero di aver mantenuto un atteggiamento critico, di non essermi lasciato prendere troppo dall'empatia.” dice De Paoli. E aggiunge: “L'Etiopia è il paese più bello dell'Africa e, dopo l'Egitto, quello con la storia più ricca”. Anche a documento di questo nei due volumi si trovano la bellezza di una ottantina di foto!

I due “viaggiatori” hanno incontrato per prima cosa l'estrema povertà di questa terra, uno dei paesi più poveri al mondo, al quart'ultimo posto nella classifica mondiale, e hanno dovuto fare i conti con questo dato chocante, scoprendo col tempo che il suolo etiopico – almeno in parte – è molto fertile, ma le sue potenzialità non vengono adeguatamente sfruttate. Manca tra l'altro una cultura del lavoro, mentre l'ozio è favorito sia dal massiccio uso della droga locale, chiamata *chat*, sia da una religiosità molto diffusa che apprezza i lunghi, debilitanti digiuni.

Scopriamo il senso innato degli etiopi per il canto e soprattutto per la danza, importanti nelle feste e come rituali sacri. Anche il capitolo sul cibo ci riserva delle sorprese: capiamo cos'è l'*injera* o lo *zighini*, veniamo condotti nei segreti di una cucina indubbiamente povera (anche se la carne non manca) nonché il significato del cibo consumato insieme in una cultura tradizionale.

La prima parte del libro “*From Etiopia*” è dedicato a queste ed altre interessantissime scoperte che gli autori condividono con il lettore. “L'Etiopia non finirà mai di stupirmi”, dice la Cusati. E De Paoli aggiunge: “Si ha l'impressione di essere tornati indietro, nei secoli, di essere catapultati in un altro tempo”. La seconda parte, “*I popoli della Dancalia e della Valle Omo*” è quella che ha un taglio più antropologico.

Il secondo volume è quasi interamente dedicato alla storia dell'Etiopia. E' qui che, come in Egitto, il cristianesimo si diffonde molto presto: il regno axumita adottò nel 332 con Ezana, il Costantino d'Etiopia, la nuova religione cristiana quale religione ufficiale dello stato e fu costruita la prima grande basilica cristiana dell'Africa sub-sahariana. Ancora oggi qui il cristianesimo appare legato a forme arcaiche e anche superstiziose, ma è comunque molto radicato alla tradizione, basti pensare che è ancora in vigore il calendario giuliano.

Un corposo capitolo tratta del “doppio volto” del colonialismo italiano. La conquista dell'impero etiopico nel 1935 fu accompagnata da violenze efferate e crudeltà inaudite, assumendo la forma di un genocidio: si va dall'uso dei gas tossici e soffocanti banditi dalla Convenzione di Ginevra agli incendi di centinaia di *tukul*, con migliaia di etiopi, donne vecchi bambini, bruciati vivi, impiccati, fucilati, decapitati. Ma occorre tuttavia rilevare anche l'opera costruttiva svolta dagli italiani in cinque anni di dominazione. Gli *Annali dell'Africa italiana*, editi dalla Mondadori e stampati a Roma fra il 1938 e il 1940 a cura dell'allora Ministero dell'Africa Italiana, contengono oltre a una gran quantità di serissimi studi geologici, geografici, storici, linguistici sul territorio, i resoconti delle molte opere compiute in quegli anni: strade, ponti, scuole, ospedali, case popolari. Le scuole italiane dedicate alla popolazione locale provvedevano all'istruzione, spesso anche alla strumentazione didattica, al vestiario, talora perfino al vitto e all'alloggio degli allievi bisognosi. L'insegnamento era bilingue, i diversi culti

dei nativi venivano rispettati per disposizioni di legge. Leggiamo addirittura negli *Annali*: "La scuola non può essere concepita secondo un rigido criterio di uniformità, ma deve diversamente atteggiarsi a seconda delle condizioni e delle necessità locali." (pag.558)

In conclusione, si può dire che la lettura di questo lavoro affascina e coinvolge come e più di un romanzo; il lettore viene coinvolto dagli autori nel loro cammino oltre l'ovvio e il "già saputo" dei luoghi comuni sull'Africa e su un mondo non solo geograficamente "lontano dall'Occidente".